

Club Alpinistico Triestino
Gruppo Grotte

Franco Gherlizza

*La prevenzione
degli incidenti
nella speleologia*

Trieste 2000

INTRODUZIONE

L'ambiente nel quale opera uno speleologo è giocoforza ostile.

Il buio, il freddo, l'umidità, l'acqua, il fango, le strettoie, l'essere appeso ad una corda che pende nel vuoto fanno parte del gioco e chi vuole parteciparvi deve accettare delle precise regole comportamentali, mai scritte e spesso sconosciute, che lo rendono così affascinante e, perciò, irresistibile.

Talvolta, ma non tanto frequentemente rispetto ad altre attività definite "pericolose", accade che una semplice escursione in grotta (il rischio sale in un'impegnativa esplorazione o in una mega spedizione speleologica), venga funestata da incidenti più o meno gravi.

Ma anche il più banale di questi incidenti deve fare i conti con l'ambiente nel quale è avvenuto: la grotta!

Aerei, elicotteri, ambulanze, ruspe e cani addestrati, pur assistiti da personale altamente qualificato (spesso facenti parte della protezione civile e, senza ombra di dubbio, competente nell'intervenire durante incidenti "terrestri"), sono spesso, in questi casi, impotenti.

Per soccorrere uno speleologo bloccato in grotta si rende necessario disporre di un'altro speleologo o, ancora meglio, di più speleologi.

Vengo spesso invitato ad intervenire, sul tema della prevenzione, durante le lezioni teoriche di alcuni corsi di speleologia tenuti da gruppi della nostra regione.

Da qui è nata l'idea di una pubblicazione a scopo informativo.

Non è mai stato abbastanza divulgato, tra gli speleologi, il tema riguardante la prevenzione degli incidenti e non è troppo tardi per farlo adesso, soprattutto perché l'attuale diffusione può risultare ben più capillare oggi (vedi Internet) che in tempi passati.

Quello che mi accingo a presentare non è, e non vuole essere un decalogo o un bollettino di guerra con tanto di morti e feriti.

È, piuttosto, una trasmissione di informazioni e consigli atti a prevenire gli incidenti in grotta che mi permetto di dare, forte di un bagaglio di esperienze personali fatte in oltre 35 anni di "grottismo" (dei quali 16 passati attivamente nel soccorso speleologico).

Modalità di comportamento e di prevenzione che acquisteranno valore solo se qualcuno troverà utile (e, mi auguro, saggio) applicare alla propria attività speleologica.

Niente di più.

Franco Gherlizza

Modi di facilitare l'esplorazione delle grotte

Alpinismo e Grotte!

Fra i divertimenti i più salutari va annoverato per i primi l'alpinismo.

Le passeggiate all'aperta campagna fan l'uomo robusto, l'ascesa ai monti fortifica le membra e sveglia i sensi.

Qual piacere si prova poi, allorquando arrivati in vetta a qualche alta cima di montagna si volge lo sguardo al sentiero percorso, alle valli sottostanti, alle lontane sponde d'un argenteo fiume, d'un placido lago ed alle ville lontane! Poi con quale soddisfazione si riposa sulla molle erbetta respirando quell'aria vivificante! Se la vostra brigata può vantarsi di coraggio allora scendete nei burroni, cercate un'apertura di qualche grotta e da lì scendete ancora nel profondo degli abissi e mirate in quegli oscuri antri carichi di stalattiti, le quali presentano con le loro tetre forme, spettacoli immensi, scene superbe che soltanto una mente eletta può descrivere.

Oggetti indispensabili da portarsi.

Per illuminare la discesa nelle grotte, si adoperano quasi sempre candele; queste dovranno essere sempre in buon numero, perchè se queste avessero a mancare certamente non si potrebbero evitare i pericoli dell'oscurità.

Anche i fiammiferi dovranno essere abbondanti; giacchè se anche avessimo delle candele, ma ci mancassero i fiammiferi, quelle non potrebbero venir accese.

Il vestiario del grottista dovrà essere speciale, poichè colui che si vuole internare in queste cavità con vestiti buoni, avrà ogni momento timore d'insudiciarsi e sarà perciò continuamente in pericolo; giacchè visitando caverne si deve quasi sempre appoggiarsi e sostenersi alle pareti. Invece colui il quale avrà un vestito per solo questo scopo sarà, svelto e sicuro nei suoi movimenti, non avendo la paura d'insudiciarsi.

Oltre al vestito è raccomandabile un copricapo a guisa d'elmo per ripararsi la testa da sassi che eventualmente potrebbero cadere dall'alto.

Un'altro provvedimento utilissimo è la farmacia, questa serve anche nella salita di montagna, giacchè è possibilissimo che cadano delle frane, o che si sdruciolino sul ghiaccio, o giù da una ripida china, e allora il primo soccorso essendo pronto, sarà meno doloroso il trasporto del ferito. La farmacia sarà semplice, basterà avere: dell'ammoniaca, arnica,

acqua distillata, garza, iodoformio, bambagia, 8 metri di fascia, due pacchi di tafetà, cotto bianco, melissa, cognac, marsala e forbici.

Un'altra precauzione sarebbe quella di avere dei gomitoli di spago. Molte sono le grotte nelle quali senza questo spago sarebbe impossibile il rintracciare la via già percorsa, chè una volta smarrita è impossibile affatto il ritrovarla.

Valga ad esempio la grotta di Trebiciano. Vi trovate in un'ampia caverna nella quale sbocca uno stretto pozzo. Il diametro della caverna supera i 350 m. mentre l'apertura del pozzo non ha che circa 2 m. di diametro.

Immaginatevi quale sarà la vostra sorte se non trovate quell'apertura. Perciò prima di entrare temerariamente in una grotta, senza questo semplice spago, bisognerà accertarsi che essa non abbia delle ramificazioni. Alcuni sostituiscono allo spago delle frecce dipinte sulle pareti, le quali indicano la via già percorsa; altri pongono per terra delle foglie secche.

Quest'ultimo espediente specialmente è poco sicuro e sarebbe difficile un ritorno senza incidenti. Il mezzo più consigliabile dunque è lo spago.

Tratto da: La Mosca - Organo del Club Alpino dei Sette - Anno 2 - Trieste li 1 Febbraio 1894 - N. 12 - a cura di Ettore Alessandrini ed Eugenio Boegan

Un corso d'istruzione per guide delle Grotte di San Canziano venne organizzato sotto la direzione del Dr. F. Swida dalla locale Sezione "Litorale" della Società Alpina Austro-Germanica nei giorni dal 22 al 28 aprile a.c. parte a Trieste e parte a San Canziano e si chiuse al 29 m. s. con un esame teoretico e pratico.

All'esame si assoggettarono con ottimo successo le due guide-aspiranti Antonio e Francesco Cerkvenik. Le lezioni riguardavano in prima linea una miglior conoscenza del locale mondo sotterraneo e la conoscenza teorica e pratica dei primi soccorsi in casi di disgrazie.

(Tratto da: Il Tourista - anno VII - 1900 - pag. 63)

In copertina: Canin, 1977 - Si avanza, nella bufera, verso la Sella Canin (Foto archivio storico C.A.T.)

COMPAGNI D'ESPLORAZIONE

Una volta deciso per l'uscita (o meglio un'entrata) in grotta dobbiamo tener presente che, di solito, non siamo soli ad avventurarci sottoterra, ma ci accompagniamo ad un "tot" numero di amici che, come vedremo più avanti, non dovrebbe mai essere inferiore a cinque.

La prima cosa che dobbiamo fare è valutare la reciproca esperienza e programmare, di conseguenza, la meta e la durata dell'escursione in base alle nostre potenzialità, scegliendo con cura una grotta che sia all'altezza del compagno meno pratico.

È necessario, perciò, stare molto attenti nel valutare la preparazione tecnica e fisica (ma anche quella psichica) di chi ci apprestiamo a portare in grotta. Certo, non è piacevole dire ad un amico o ad un socio del club: "tu non puoi venire perché non sei ancora all'altezza", ma se ciò corrisponde al vero, sta nell'intelligenza di entrambi accettare la ragione che sta all'origine del rifiuto.

L'altra soluzione, appunto, è adattare l'escursione di uno, alle capacità dell'altro.

Optando per l'esplorazione in una grotta "difficile" e accompagnandoci a persone che non sono in grado di farcela, inneschiamo una situazione di pericolo sia per loro stessi che per tutti gli altri compagni.

OBIETTIVO

Scelta la grotta "ad hoc" non ci rimane che studiarne la morfologia a tavolino. Ogni grotta ha delle caratteristiche che è meglio conoscere per tempo.

In Carso

Un'uscita in Carso vede i problemi semplificati al massimo.

Quasi tutte le grotte più importanti del territorio hanno già degli armi fissi e, quasi certamente, uno dei membri del gruppo l'ha già visitata in precedenza. Quindi, a parte consultare il rilievo e prendere nota del materiale occorrente, non c'è molto da aggiungere.

In montagna

Qui il discorso si fa un po' più complicato.

Portare un gruppo di esploratori (tra i quali, magari, dei neofiti) in cavità che si aprono in carsi d'alta quota consiglia, perlomeno, qualche precauzione.

Primo, fra tutto, dobbiamo informarci, presso gli organi preposti, sulle condizioni meteorologiche che interessano la zona d'operazione. Sarà meglio tener presente che, nelle grotte alpine, un temporale improvviso può mettere in serio pericolo l'équipe speleologica che si trova al loro interno.

Anche l'attrezzatura personale (non necessariamente quella speleologica), deve essere adatta all'ambiente alpino. Attrezzatura che si rende ancor più necessaria se decidiamo di intraprendere l'esplorazione d'inverno (magari su terreni accidentati ed in parte sconosciuti).

In questo caso dobbiamo provvedere, oltre a quanto già esposto, anche ad informarci sulla situazione della neve, sulle eventuali minacce di valanghe e sulla percorribilità delle strade.

A tutti i partecipanti, invece, sarà di notevole aiuto avere una buona conoscenza nell'uso degli sci e delle racchette da neve.

Spedizioni extra nazionali

Qui, mi limito a consigliare cautela.

Una spedizione in Francia, Spagna, Germania, come in altri paesi europei non crea grosse difficoltà di organizzazione, in quanto ci troviamo in luoghi dove sia i gruppi speleologici sia il soccorso speleo sono di buon livello (se non ottimo) e dove le parole "grotte e speleologia" hanno un significato ben preciso.

Ma se cominciamo a parlare di Africa, Australia, Centro e Sud America, ecc. il discorso si fa, di volta in volta, più complicato; spesso, in questi paesi, è già un grosso problema trovare dell'acqua potabile o dei medicinali, entrambi indispensabili in una spedizione. Ma oltre a questi prevedibili intoppi, ci sono problemi di malattie tropicali, di animali velenosi e, di conseguenza, una carenza cronica di assistenza sanitaria in loco.

Prima di organizzare una spedizione in un paese extraeuropeo (e, in qualche caso, anche extranazionale) prendiamo la buona abitudine di consultare le persone che in quel luogo ci sono già state. Giudichiamo serenamente le loro esperienze e cerchiamo di trarre delle conclusioni utili al nostro scopo.



1977 - Monte Canin. Speleologi nel ricovero di fortuna durante la bufera di neve. (Archivio C.A.T.)

ATTREZZATURA SOCIALE

Abbiamo optato per il Carso.

Consultato il rilievo (e la scheda d'armo, se c'è) abbiamo bisogno del materiale per la progressione e, quindi, chiediamo al magazzino del nostro gruppo di fornirci l'attrezzatura necessaria.

Assieme a lui, prepariamo i sacchi con dentro le corde necessarie, facendo ben attenzione nel fare il nodo sul fondo di ogni tratto di corda.

Anche il materiale d'armo viene controllato in compagnia del magazzino (persona che deve godere della fiducia dei soci attivi, in quanto ha il compito di tenere in perfetta efficienza il parco attrezzi sociale).

Ricevuto quanto necessario chiudiamo i sacchi e li portiamo via subito per evitare che qualcuno ci metta le mani sopra e, magari involontariamente, ci tolga o ci aggiunga qualcosa a quanto già preparato.

Una volta messo da parte il materiale sociale, è il caso di ricontrollare che le corde siano state infilate nella sequenza giusta e che tutti i nodi siano stati fatti alla fine della corda. Finalmente sicuri che tutto è a posto richiudiamo i sacchi e non li apriamo fino al momento di giungere all'imbocco della grotta.

La stessa precauzione si rende necessaria al momento di restituire il tutto. Nel caso, dobbiamo ricordarci di informare il magazzino su eventuali difetti o menomazioni causati al materiale sociale nel corso dell'uscita.

ATTREZZATURA PERSONALE

Mi sembra, a questo punto, doveroso ricordare che anche l'attrezzatura personale deve essere controllata di volta in volta.

Una delle prime cose che dobbiamo fare (forse la più importante) è quella di tenerla sempre pulita ed efficiente.

Un imbrago, per esempio, sporco di fango può venire intaccato nel tessuto da microscopiche particelle di cristalli che, a lungo andare, possono lacerarne la trama e, di conseguenza, indebolirne la tenuta.

Lasciare tuta, imbrago, lampada e quant'altro sporchi hanno l'unico "vantaggio" di far vedere agli altri quanto stiamo poco attenti alla nostra incolumità; certo, può "far figo" essere "trasandato" ma mettersi addosso una tuta incrostanta di fango da qualche settimana mi sembra più stupido che "figo".

Quindi, volenti o nolenti, dobbiamo dedicarci alla pulizia dei materiali che indosseremo di volta in volta.

Dopo aver pulito il materiale d'esplorazione dobbiamo ricordarci di controllarne anche l'adattabilità.

Ci assicuriamo, perciò, che l'imbrago non si sia allentato o non si sia ristretto; lo indossiamo e lo regoliamo fino a ritrovare la giusta misura.

La stessa cosa facciamo con il pedale e con la longe. Precedentemente, potremmo averli prestati a qualcuno non della nostra taglia o semplicemente averne sciolto i nodi per lavarli, quindi, è necessario che li rimettiamo nella cor-

retta posizione. Una pedalata troppo corta, o troppo lunga, se prolungata nel tempo è in grado di affaticarci senza che ce ne accorgiamo; e in grotta, si sà, è meglio risparmiare tutte le energie possibili.

È la volta del casco che deve calzarci a pennello, con o senza bandana. Controlliamo che il beccuccio dell'acetilene e la lampadina dell'impianto elettrico siano integri e funzionanti, ci assicuriamo, infine, di averne anche altrettanti di ricambio.

La lampada a carburo ed il tubo di raccordo devono essere, al pari del resto ben puliti e funzionanti; meglio se, per la lampada, troviamo il tempo di controllare l'uscita dell'acqua dal serbatoio.

Un'occhiata al materiale di progressione (croll, maniglia, discensore e moschettoni di servizio) che devono, assolutamente, essere affidabili.

Per ultimo, una controllata alle condizioni delle suole degli stivali di gomma per valutarne lo stato di usura e la possibile tenuta.

Per migliorare la termicità del fondo, possiamo ritagliare delle suolette in neoprene che aiutano l'isolamento dal freddo che ci penetra attraverso la suola.

In qualunque grotta decidiamo di andare, dobbiamo prevedere di portare alcune cose che possono tornarci utili in diverse occasioni.

Un telo termico, che sistemeremo nel sacchetto personale o sotto il telaio del casco; un coltellino ed il necessario per garantire una illuminazione efficiente per tutta la durata dell'esplorazione (beccuccio, lampadine e batterie di riserva). Una siringa (senza ago!) può servire a raccogliere l'acqua da piccole vaschette (si può usare il tubo della carburo, ma è più scomodo).

ORGANIZZAZIONE

Se non vogliamo avere sorprese, dobbiamo sempre sopravvalutare il tempo richiesto all'escursione. La cosa migliore è aggiungere un paio d'ore a quella prevista per il rientro. Così stiamo più tranquilli ed evitiamo, nel contempo, di vedere allertato il soccorso solo perché abbiamo ritardato di qualche ora l'uscita.

Prima di uscire di casa avvisiamo, meglio se con dovizia di particolari, i nostri familiari (possiamo lasciare un biglietto con il nome della grotta e il luogo in cui si trova). Naturalmente, se possediamo un telefonino è attraverso questo mezzo che la comunicazione diventa più diretta.

L'ideale è poter disporre di uno o più compagni all'esterno. Questo per due motivi: il primo evita che qualcuno approfitti dei mezzi incustoditi per alleggerirci di quanto lasciato nell'autovettura; il secondo, nel caso d'incidente, dà la possibilità, a chi esce per dare l'allarme, di avere un aiuto pronto all'esterno in grado di andare incontro ai soccorritori lasciando all'altro il tempo di riprendersi e, se ritenuto indispensabile, di ritornare presso l'infortunato.

Se siamo in ritardo, ed abbiamo paura che qualcuno allerti il soccorso inutilmente, è meglio se avvisiamo a casa appena usciti dalla grotta (oggi quasi tutti hanno un telefonino), ancor prima di cambiarci d'abito.

Poi l'inevitabile passaparola farà il resto.

IN GROTTA

Entriamo in grotta. Ci precede l'esploratore che, meglio di tutti, è in grado di attrezzarla in tutta sicurezza per la discesa. Seguiranno tutti gli altri, avendo cura di mettere accanto all'eventuale "novellino" uno dei più bravi - e soprattutto pazienti - compagni d'esplorazione.

Non è mai il caso di entrare tutti assieme. Se abbiamo la cura - e l'intelligenza - di dividere la compagnia in piccoli gruppi, evitiamo di formare code impressionanti (che possono durare decine di minuti) alle partenze dei pozzi.

Abbiamo, così, evitato che il freddo e l'umidità, che inevitabilmente sarebbero penetrati nelle ossa durante l'attesa prolungata, possano avere degli effetti negativi sul fisico, ancor prima di cominciare l'escursione.

Pozzi

Prima di armare il pozzo, indifferentemente dalla sua profondità, ci assicuriamo che la discesa possa avvenire in tutta sicurezza.

Per prima cosa puliamo il pozzo da eventuali pietre instabili, da rami incastrati o da quant'altro possa precipitarci sulla testa una volta intrapresa la calata.

Iniziamo la discesa. La corda è ben raggomitolata nel sacco che portiamo appeso all'imbrago; questo perché, se la gettassimo nel pozzo, rischieremmo che qualche pietra, cadendoci sopra, la lesioni. Raggiunto il fondo, avvisiamo il compagno successivo che la corda è libera e ci portiamo immediatamente fuori dalla verticale del pozzo per evitare il pericolo di essere colpiti dalla caduta di materiale.

Armi

Gli armi di partenza devono sempre essere doppiati.

Nel caso degli spit, se opportuno, dopo aver constatato che quelli in loco non sono affidabili ne aggiungiamo dei nuovi. È, inoltre, buona cosa, rendere "inoffensivi" quelli che possono risultare pericolosi per altri speleologi meno accorti o più "ottimisti" di noi.

È superfluo ribadire che il materiale d'armo deve sempre essere affidabile, come altrettanto lo devono essere la pianta, il masso, la parete, la concrezione, il ponte naturale, il chiodo o quant'altro risulti adatto sia per l'armo di partenza che per quelli di progressione.



Disegno tratto dal libro "L'Abisso Bertarelli" di Rodolfo Battellini. Lo speleologo, in un momento di ristoro durante l'esplorazione (1924) si è cautelato dalle eventuali cadute di pietre riparando sotto un masso incastrato.

Strettoie

La strettoia, è risaputo, non lascia alternative: o la si supera, oppure è meglio lasciarla perdere.

Un'esperto strettoista, davanti ad un passaggio "selettivo", sa come comportarsi. L'«arte» consiste nel controllo della respirazione e nel non farsi prendere dal panico nel momento in cui, inevitabilmente, ci si incastra.

È una tecnica che si apprende con il tempo, grazie solamente alla pratica. Viene naturale che questo è anche un problema di "stazza". Quelli che per me possono essere, pur vantando un'esperienza trentennale, dei passaggi "estremi", risultano per altri, che sono molto più esili, dei passaggi "comodi".

La strettoia, come già detto, più che un'ostacolo fisico può risultare un vero ostacolo psicologico davanti al quale il carattere ed il self-control della persona, impegnata nella prova, gioca un ruolo importante.

Quindi, se nel gruppo ci sarà qualcuno che, vuoi per costituzione robusta, vuoi per scarsa esperienza, non è in grado di affrontare una determinata strettoia, lo consiglieremo dall'imbarcarsi nell'avventura. Anche perché dobbiamo, per forza, lasciarlo dall'altra parte dello stretto passaggio (e probabilmente da solo) ad aspettare il nostro ritorno. Cosa molto pericolosa perché, stanco d'aspettare, potrebbe iniziare a risalire da solo, oppure potrebbe accusare disturbi dovuti alla solitudine, al buio ed al freddo.

Naturalmente, esiste anche la possibilità di disostruire o allargare una strettoia; ma questo è un'altro argomento.

Frane

Incontrando una frana bisogna immediatamente constatarne la solidità.

Se si tratta di una galleria ostruita cominciamo lo sgombrò dall'alto verso il basso al fine di evitare ulteriori cadute di materiale.

Se si tratta, invece, di superare una frana (indifferentemente se lo sviluppo è orizzontale o verticale) applichiamo la stessa tecnica, usata in montagna, per l'attraversamento dei seracchi e dei crepacci.

Una persona, assicurata alla corda, raggiunge l'altro capo del passaggio franato e stabilisce un punto fisso dall'altra parte della frana. Assicurati alla corda, che a questo punto fungerà da passamano, transitano, uno per volta, tutti gli altri componenti del gruppo. Se non possiamo farne a meno, diamo l'incarico all'ultimo di recuperare la corda, ma se possiamo evitarlo, risulta senz'altro più saggio lasciarla in loco per facilitare il ritorno.

Arrampicata

Anche per superare dei tratti in arrampicata usiamo in buona parte le tecniche dell'alpinismo tradizionale. Più che dare delle indicazioni sul come prevenire degli incidenti in fase di arrampicata ipogea, posso consigliare di lasciare al più esperto del gruppo tale incarico.

Esistono delle tecniche per la progressione in salita con mezzi artificiali che, se non acquisiti con una certa familiarità, rischiano di diventare un trappola per polli. Sappiate regolarvi di conseguenza.

Piena

Una delle più pericolose situazioni in cui ci possiamo trovare è rappresentata dal riempimento di una grotta, spesso improvviso, in seguito alla crescita del livello dell'acqua che la percorre. Livello che può, invariabilmente, ostruire sia un tratto di galleria, più o meno sifonante, impedendone il passaggio, oppure alimentare delle cascate d'acqua lungo i pozzi pregiudicandone la risalita.

In entrambi i casi la migliore soluzione è quella di trovare un luogo asciutto e sicuro dove allestire un campo base nel quale dobbiamo prevedere di soggiornare anche per qualche giorno.

Per quanto riguarda l'allestimento di un ricovero di fortuna rimando il lettore a pagina 14.

Smarrimento

Perdersi in grotta non è facile ma neanche impossibile. Percorrendo fenomeni ipogei di grande estensione e non avendo a disposizione dei punti di riferimento sicuri, o almeno abbastanza riconoscibili, si può incorrere in questa imbarazzante situazione.

Per ovviare a questo inconveniente è sufficiente che ci premuniamo di quanto ci possa tornare utile per segnare, con sicurezza, il percorso da seguire.

Nell'attraversamento di una grande frana o di una grande caverna possiamo avvalerci dei tradizionali ometti in pietra, messi in modo da essere visti in successione, oppure, se vogliamo strafare, possiamo posizionare dei catarifrangenti che si illuminino (rosso e bianco) nei rispettivi sensi di marcia.

Sulle pareti useremo dei segni, solitamente delle frecce, tracciate con la pittura oppure con il nerofumo della carburo.

Attraversando dei corsi d'acqua o delle vaste distese sabbiose consiglio di ricorrere ad una normale sagola come quella usata dai subacquei (il famoso filo di Arianna).

Con questi accorgimenti, chi ci segue troverà il percorso ben evidenziato ed eviterà il rischio di sprecare tempo e forze nella ricerca della strada giusta.

Traversata

È necessario, nel caso delle traversate, conoscere bene il percorso da seguire per uscire all'aperto. Possiamo avvalerci sia di persone che conoscono bene la grotta oppure percorrere, dove possibile, l'itinerario in senso contrario, segnando bene il percorso che dovremo, poi, seguire nell'altra direzione.

Un accorgimento da non trascurare è la documentazione riguardante soprattutto le strettoie. Non possiamo permetterci, infatti, di trovarci nell'incapacità di proseguire perché il passaggio è impraticabile, specialmente, dopo aver tolto le corde durante la discesa. Le traversate, spesso, sono le esplorazioni più difficili da organizzare proprio per il fatto che ci si preclude ogni possibilità di ritorno.

Al giorno d'oggi, comunque, alcune traversate cosiddette "classiche" (vedi Corchia, Piaggia Bella, Pierre Saint Martin, ecc.) sono abbastanza sicure, in quanto le numerose spedizioni che le hanno percorse si sono premunite di lasciare i segni (sia descrittivamente che visivamente), del loro passaggio.

GLI INCIDENTI

In caso di incidente, che cosa possiamo fare?

Per prima cosa dobbiamo **assolutamente** mantenere la calma. È importantissimo che, se assistiamo all'infortunio (ed al momento di confusione che, solitamente, ne consegue), non ci facciamo prendere dal panico.

Come seconda cosa dobbiamo assicurarci della reale entità del danno; valutare lucidamente se sia veramente il caso di far intervenire il soccorso speleologico o se, invece, si tratta di una situazione che possiamo risolvere con le forze che abbiamo a disposizione.

Se si tratta di un semplice ematoma, di una slogatura o di un leggero malessere è molto probabile che il malcapitato sia in grado, dopo essersi ripreso, di uscire con le proprie gambe. In questo caso è meglio stargli comunque accanto agevolandogli, per quanto possibile, la risalita.

Se, al contrario, ci rendiamo conto che l'infortunio è piuttosto serio e, di conseguenza, è necessario richiedere l'intervento del soccorso dobbiamo seguire alcune semplici, ma basilari, indicazioni.

Primo soccorso

Come prima cosa, valutiamo il luogo dove si è consumato l'incidente premettendo che, se non si rivela strettamente necessario, è buona norma non muovere il ferito fino all'arrivo del medico.

Rimuovere il malcapitato si rende prioritario specialmente se l'infortunato si trova ancora appeso alla corda, se si trova alla base di un pozzo (o comunque esposto al pericolo di caduta di sassi), se si trova immerso totalmente o parzialmente in vasche oppure in corsi d'acqua sotterranei.

Spostarlo, diventa, ovviamente, un'emergenza. Come ci comportiamo?

Se è appeso alla corda, dobbiamo immediatamente toglierlo da quella posizione e calarlo (o issarlo) su di un terreno pianeggiante. Ricordarsi che una persona svenuta, appesa ad una corda, riesce a sopravvivere solo per pochi minuti.

Tenendo conto delle eventuali lesioni riportate, solleviamo il ferito e lo spostiamo in un luogo, ritenuto sicuro, dove abbiamo già approntato un giaciglio.

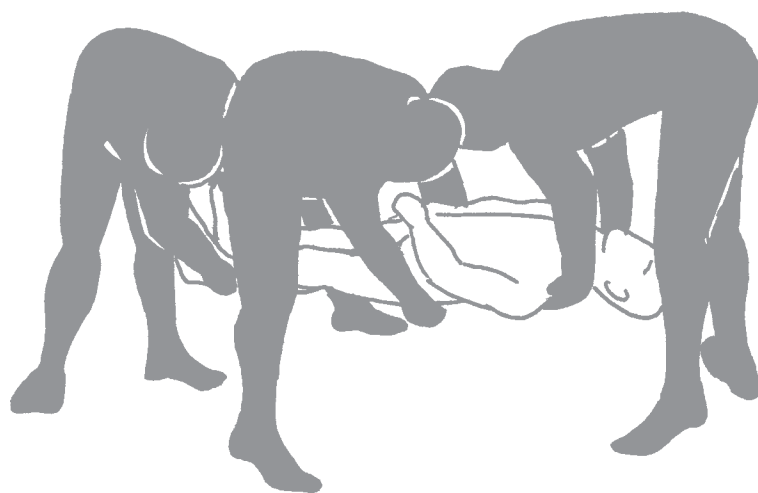
Sollevandolo da terra, cerchiamo di mantenerlo sempre sulla stessa linea impedendo, per quanto possibile, di fletterne o piegarne il corpo (per questa operazione necessitiamo di tutte le persone disponibili).

Precedentemente abbiamo avuto l'accortezza di preparare il giaciglio in un luogo pianeggiante ed al riparo dallo stillicidio e dalle correnti d'aria. A terra abbiamo disteso tutto il materiale di cui riusciamo a disporre (sacchi di materiale, corde e, se ci sono, anche sottotute, materassini o "dormibene"), con l'intento di isolare il ferito dalla nuda terra; poi, copriamo il tutto con l'immane telo termico che, saggiamente, ci portiamo sempre appresso.

Adagiamo sopra il ferito stando bene attenti al modo in cui lo corichiamo; gli togliamo il casco e l'attrezzatura, compresi imbrago e pettorale; se possibile lo liberiamo dagli abiti bagnati e lo rivestiamo con quanto di più asciutto troviamo a disposizione poi lo ricopriamo con un'altro telo termico per evitargli l'ipotermia.



Rimozione eseguita da due persone



Rimozione eseguita da tre persone



Posizione di sicurezza

Rimozione e posizionamento del ferito

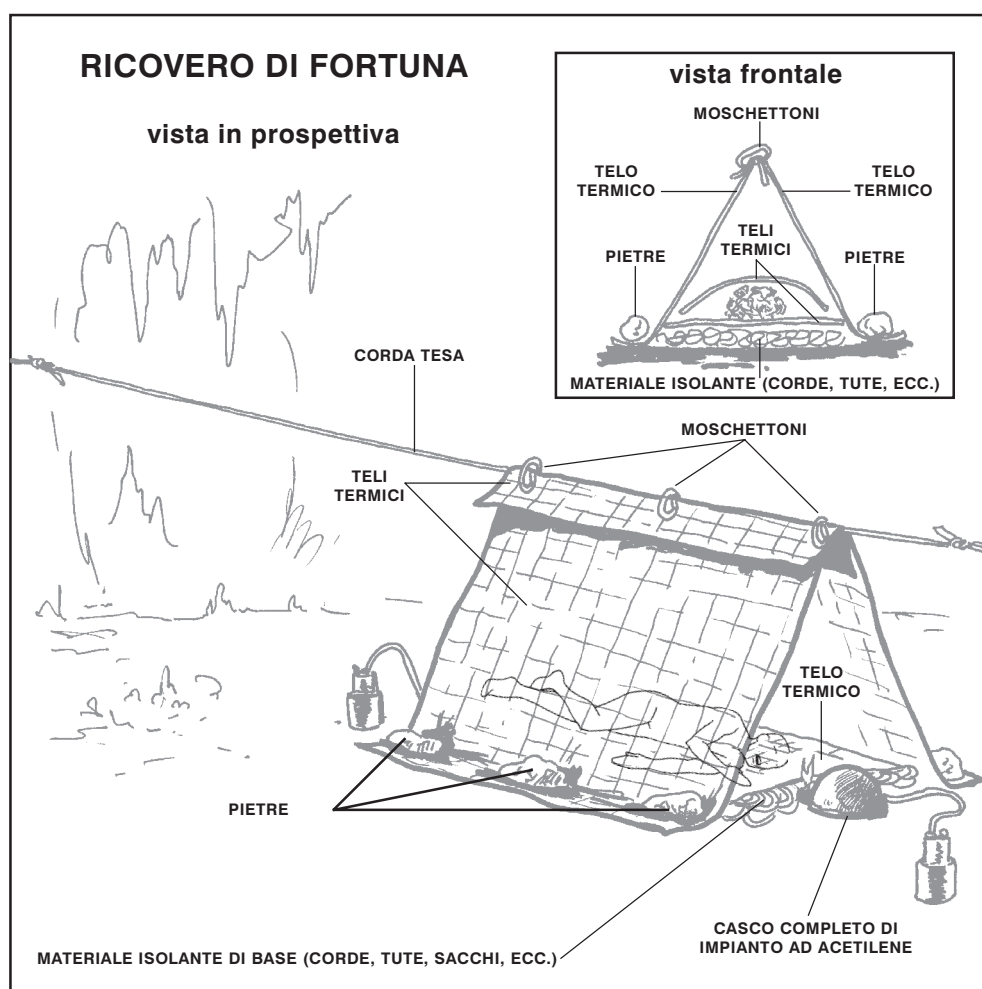
(Disegno di Lino Monaco)

Ricovero di fortuna

Se prevediamo che la permanenza in grotta, in attesa dei soccorsi, duri più del previsto (anche diverse ore) è meglio che cominciamo ad allestire un ricovero di fortuna almeno per l'infortunato.

Al di sopra del giaciglio, una corda tesa fa da supporto a due teli termici che agganciamo, a mo' di tenda, con dei moschettoni. Fissiamo, quindi, i teli a terra fermandoli con delle pietre (facendo molta attenzione a non lacerarli) e posizioniamo, davanti ai due lati aperti dell'improvvisato ricovero, due caschi con la fiamma accesa. Grazie a questo ultimo particolare avremo di un rudimentale, ma efficiente, sistema di riscaldamento.

Al suo interno il ferito, che verrà coperto con un'altro telo termico, potrà trovare quel minimo di "conforto" che gli permetterà di superare la lunga attesa.



Tendina di sopravvivenza costruita con teli termici e materiale di fortuna. (Disegno di Lino Monaco)

Assistenza

Se il ferito è in stato di incoscienza dobbiamo preoccuparci, principalmente, di tenerlo al caldo nella paziente attesa che arrivi il medico.

Se, al contrario, il ferito è cosciente possiamo renderci utili in più modi.

Il primo consiste nel dargli tutta l'assistenza psicologica possibile; un ferito circondato da persone apprensive, paurose ed insicure finirà per sentirsi a sua volta teso, nervoso ed agitato; avrà paura di non farcela e sarà probabile un suo cedimento psicologico che aggraverebbe la situazione non solo per il ferito, ma anche per i compagni che lo devono accudire.

Altresì è utile che, se ne abbiamo la possibilità, gli rendiamo sopportabile l'attesa preparando qualche bevanda calda e nutrendolo con degli alimenti ad alto contenuto calorico (zuccheri, cioccolato, frutta, ecc.).

Non dobbiamo, mai, in nessun caso, somministrargli degli alcoolici.

ALLERTAMENTO

Nel frattempo, alcuni compagni hanno iniziato a risalire. Come accennato in apertura c'è un valido motivo per dichiarare che cinque è il numero minimo per garantire un margine di sicurezza sia per chi esce sia per chi rimane in grotta.

Disponendo di questo numero di persone possiamo permetterci di far uscire due compagni; questo per evitare che una persona sola, già provata sia emotivamente che fisicamente dall'incidente, vada incontro ad ulteriori inconvenienti. Due persone, invece, sono in grado di sostenersi a vicenda (moralmente e fisicamente) ed uscire dalla grotta con maggior sicurezza.

Gli altri due, invece, sono indispensabili per accudire il ferito. Anche in questo caso possono darsi il cambio nell'opera di assistenza sanitaria e morale.

Modalità

Chi esce dalla grotta per dare l'allarme deve seguire alcune semplici, ma essenziali, regole.

Se non disponiamo dei numeri diretti del Soccorso Speleologico chiameremo il 113 che, immediatamente, inoltrerà la chiamata all'organo competente.

Ai volontari in ascolto dobbiamo comunicare le nostre generalità e fornire un quadro, più possibile esatto, della situazione indicando il nome ed il cognome dell'infortunato, la natura dell'incidente, le presunte conseguenze, il nome della grotta, il luogo in cui questa si apre e la strada più facile per raggiungerla.

Se siamo al telefono dobbiamo indicare il numero ed il luogo (locale, casa privata, cabina telefonica, ecc.) dal quale stiamo chiamando; se usiamo il telefonino dobbiamo dare un riferimento sicuro sulla nostra posizione.

Fatto questo, attendiamo la risposta con la quale ci verrà data la conferma che il soccorso è allertato e sta per arrivare.

In qualunque caso non dobbiamo mai allontanarci dal luogo di chiamata.

Non ci rimane, quindi, che attendere l'arrivo del medico e dei tecnici del soccorso per poi metterci a loro disposizione.

PREVENZIONE

Una vecchio adagio ammonisce: “Prevenire è meglio che curare”.

Per prevenire l’insorgere di incidenti in grotta certamente non bastano le poche note precedentemente espresse, ci vuole molto di più.

Corsi di speleologia

Durante i corsi si insegna, prevalentemente, ad andare in grotta, ad affrontare fisicamente e psicologicamente il mondo ipogeo nelle sue svariate forme.

La prima azione di prevenzione deve avvenire proprio in questo contesto.

È sufficiente promuovere una serata che abbia per tema, appunto, la prevenzione. Affrontare, senza paura di impressionare qualche allievo, questo delicato tema per rendere palese ai neofiti l’altra faccia della medaglia, mettendoli nella condizione di pensare (anche due volte) prima di agire.

Meglio se queste “lezioni” sono tenute da esperti che siano in grado di rispondere a tutte le domande rivolte dagli interessati (e ve ne pongono molte).

Nozioni di primo soccorso

In questo campo il C.A.T. ha già avviato dei corsi ai quali hanno risposto praticamente la totalità dei suoi istruttori, aiuto-istruttori e aspiranti istruttori (16 soci).

Il gruppo che riesce a disporre di un gruppo di speleologi in grado di affrontare l’impatto tecnico-emotivo di un incidente in grotta può vantarsi, senza falsa modestia, di aver fatto un notevole passo avanti nell’opera di prevenzione.

Quindi, ben vengano le iniziative di questo tipo che possono essere gestite sia dal singolo gruppo sia, collegialmente, ad altri o, meglio, federativamente.

Prevenzione a tutto campo

La speleologia per uscire dal suo guscio ermetico, quasi elitario, deve porsi all’attenzione del cittadino in modo propositivo.

Oggi, la sola immagine messa a fuoco è quella, ormai demonizzata, di “sport estremo”, inutile socialmente. Per cui “speleologia” è sinonimo di “pericolo” e gli immancabili incidenti (ingigantiti e resi spettacolari dai mass-media) sono il solo metro di comparazione che il pubblico ha nei nostri confronti.

Ben vengano, allora, conferenze, proiezioni, poster, depliant e quant’altro possa stravolgere questa retorica immagine negativa dell’essere speleo.

CONCLUSIONE

Mi fermo qui, perché oltre questo punto sconfinerei in altri campi che non mi competono. Per logica, a questa prima parte dovrebbe seguirne una seconda che parli di primo soccorso. Niente di più giusto, ma non voglio essere io l’interlocutore. Pertanto, consiglio a coloro che intendono approfondire l’argomento di procurarsi in qualche modo l’interessante manualetto (a fotocopie) redatto dal dott. Umberto Tognolli (medico - volontario del CNSAS di Trieste) dal titolo: “Nozioni di primo soccorso per speleologi” (38 pagine A4, aggiornate al 1996).